

volumi da lui posseduti (anche del Cinque e Seicento) e in seguito donati alla costituenda Biblioteca Provinciale di Lecce.

Lo studioso non tradisce nemmeno in quest'occasione la propria *mission* di divulgatore culturale, ponendosi in continuità ideale con due recenti lavori cinematografici, molto diversi fra loro per tema e impostazione narrativa, convergenti però nel contribuire ad una nuova elaborazione (o alla demistificazione) della rappresentazione collettiva del Risorgimento italiano: *Noi credevamo* (sulla delusione dei patrioti) e *Il giovane favoloso* (su Leopardi), entrambi diretti da Martone. Laporta trasporta anche il lettore meno attrezzato in avvincente gioco di specchi, che solo una scrittura colloquiale e avvincente come la sua riesce a rendere fruibile, e consente di apprezzare il lavoro specialistico di scavo che la presuppone. Tutto questo lascia sperare in un lavoro ancora più organico, magari arricchito dalla scoperta di nuovi inediti.

Giuseppe Caramuscio

**GIULIANO SANTANTONIO E MARIO SPEDICATO (a cura di), *Neretinae Sedes. Atti del Convegno di Studio in occasione del VI centenario della cattedrale (31 maggio-1 giugno 2013), Quaderni degli Archivi Diocesani di Nardò-Gallipoli, Nuova serie 7, Congedo, Galatina 2014, pp. 316.***

Il volume raccoglie gli interventi presentati nel maggio 2013, in occasione di un Convegno che intendeva celebrare il documento formale con il quale si sancì nel 1413 la nascita della Diocesi autonoma di Nardò; sia pure emanata da un antipapa, Giovanni XXIII, il contenuto della bolla venne confermato dai suoi successori romani e rappresenta quindi l'atto di nascita della diocesi autonoma rispetto a quella di Gallipoli. Gli anniversari di avvenimenti fondativi per comunità, grandi o piccole che esse siano, sono momenti qualificanti del vivere civile e del vivere religioso, ma anche momenti in cui la ricerca può apportare nuove acquisizioni utili a comprendere il contesto che condusse a quegli avvenimenti e le conseguenze di quello stesso avvenimento nei secoli successivi. Nel caso specifico si deve anche sottolineare che nel 1986, dopo oltre mezzo millennio di separazione, si è giunti nuovamente all'accorpamento della sede gallipolina con quella neretina, ripristinando un'unità che non è certamente un ritorno *sic et simpliciter* ad un'unità tardoantica (p. 14). Quindi più che opportuna l'iniziativa di inserire all'interno delle Celebrazioni per il VI centenario della Fondazione della diocesi un convegno scientifico e poi di pubblicarne gli atti in un volume arricchito anche da un nutrito apparato iconografico.

Dopo i Saluti delle autorità e le Introduzioni dei due curatori, il problema storico legato alla fondazione della diocesi di Nardò viene saldamente impostato nel saggio di Benedetto Vetere (*La Cattedra vescovile e le Bolle di Clemente VII e Giovanni XXIII*, pp. 19-58), che ripercorre i momenti salienti della storia del centro salentino a partire dalla fondazione alla fine dell'XI secolo del monastero di S. Maria di Nardò, cenobio benedettino che ben presto si vide riconoscere funzioni episcopali ed entrate su una parte consistente dell'antica diocesi di Gallipoli di cui pure era parte. Muovendosi in bilico tra le falsificazioni neretine di età moderna che risalgono a grandi falsari quali

Pratilli, Tafuri, Polidori, e la documentazione genuina comunque trasmessa, Vetere riesce a dissipare alcuni dubbi sulle origini tardoantiche e soprattutto sul significato delle bolle del 1387 e del 1413 che, nell'intricato conflitto dinastico angioino e nel pieno del Grande Scisma, completano il percorso di autonomia della chiesa neretina e ci danno anche il nome del primo vescovo di Nardò, Giovanni de Epifaniis. In appendice al contributo vi è anche l'edizione tratta dai Registri Avignonesi delle bolle con cui i due antipapi, a distanza di 25 anni, conferivano dignità di città e di sede episcopale a Nardò.

Il volume si anima di ulteriori ed interessanti apporti. Nell'ambito storico istituzionale restano quelli di Raffaele Jurlaro (*La presunta bolla di papa Paolo I dell'anno 761 nel giudizio di Annibale De Leo*, pp. 59-63), che riprende rapidamente la questione dei presunti rapporti di Nardò con la sede brindisina nell'alto medioevo, e quello di Pietro De Leo (*Nardò da abbazia a diocesi: una tortuosa procedura con vescovi paesani e forestieri tra XIV e XV secolo*, pp. 65-104) che descrive con ampiezza di respiro i profili dei protagonisti della fondazione del 1413. Si confrontano più direttamente con la temperie culturale dei grandi falsi neretini Giancarlo Vallone (*Biografia in breve di Stefano Agricoli e non Pendinelli*, pp. 107-111), che torna a restituire giustizia al vescovo martire di Otranto Stefano Agricoli, e Vittorio Zacchino (*A Nardò e diocesi prima e dopo Antonio Galateo*, pp. 113-143) che, attraverso la figura di Antonio Galateo, si addentra anche nelle polemiche greco-latine che accompagnarono la storia moderna della diocesi, specie nella chiesa di Galatone. E sulla componente greca nella diocesi, sulle sue trasformazioni e sulla sua plurisecolare sopravvivenza si soffermano Pasquale Corsi (*Comunità ellenofone di Terra d'Otranto: un sondaggio tra le testimonianze d'archivio*, pp. 145-161) e André Jacob (*Nardò e Gallipoli tra greci e latini*, pp. 163-176). Ma anche di convivenza e contaminazione si trattò, come mostra ancora Anna Gaspari (*Greci e francescanesimo nel Salento tardomedievale e rinascimentale*, pp. 177-198) ripercorrendo le dispute con i francescani, dispute che non impedirono alla componente greca di comporre un singolare ufficio liturgico in onore del santo di Assisi in pieno XV secolo. Un Francesco d'Assisi che si ritrova in un altro luogo di affascinante ed enigmatico sincretismo: la cripta di S. Antonio abate nell'agro di Nardò (pp. 201-221) illustrata da Roberta Durante. Alla grecità è dedicato anche il contributo di Maria Domenica Muci (*Il copista Giovanni di Nardò e la tradizione dei "Tria Syntagmata" di Nicola Nettario di Casole*, pp. 223-230), che restituisce il profilo del copista Giovanni di Nardò, attivo nella prima metà del XIII secolo e in relazione con Nicola Nettario di Casole, in attesa di una compiuta identificazione e censimento dei codici di origine salentina e riconducibili allo stesso ambiente o committenza. A Patrizia Durante (*Gaudeat ecclesia. Tradizione musicale francescana in diocesi di Nardò tra Medioevo ed Età Moderna*, pp. 233-247) si deve invece una puntuale analisi di una fonte spesso negletta, quella dei testi musicali, in particolare i cosiddetti "uffici ritmici" di ambito francescano e conservati nella biblioteca diocesana di Nardò.

Ed infine le riflessioni sul monumento che rappresenta materialmente il cuore della diocesi: la cattedrale di Nardò. Per il suo apparato decorativo Paolo Agostino Vetrugno (*"Classicità e classicismo" nella scultura cinquecentesca neretina*, pp. 249-272) ha rivendicato la rilevanza e la particolare declinazione di "classicità e classicismo", che lo fanno confluire a pieno titolo nel cosiddetto "Rinascimento pugliese"; sulle pitture di

Donato Antonio d'Orlando e il loro valore didascalico si sofferma Francesco Danieli (*Catechesi tridentine a Nardò nella pittura di Donato Antonio D'Orlando*, pp. 273-284), mentre Donato Giancarlo de Pascalis (*La Cattedrale nel tessuto urbano di Nardò: orientamento, modelli e confronti*, pp. 285-306) discute i problemi connessi al rapporto dell'edificio cattedrale con il tessuto urbano di Nardò, senza rinunciare ad un corposo *excursus* sulle traversie di interventi, rifacimenti, restauri a cui l'edificio è stato sottoposto per sei secoli. E qui il testimone passa all'ultimo contributo, quello di Giovanni Giangreco (*Il futuro della cattedrale di Nardò*, pp. 307-314), che certo si preoccupa delle strategie per assicurare un futuro all'edificio cattedrale, ma pure pone delle questioni più ampie sul ruolo e sul significato di un luogo di culto plurisecolare quale la cattedrale di Nardò, in una società globale, multiculturale, sempre più laicizzata e laicizzante.

Francesco Panarelli

***Note di Storia e Cultura Salentina, Miscellanea di Studi "Mons. Grazio Gianfreda", Società di Storia Patria per la Puglia – sezione del Basso Salento, XXIV, 2014, Lecce, Edizioni Grifo, pp. 340.***

Puntuale all'appuntamento annuale, anche nel 2014 il periodico propone un repertorio ricco sia per quantità che per qualità dei contributi ospitati. Fedele, come sempre, al ricordo dei propri soci scomparsi, la Rivista si apre con una sentita commemorazione di Nicola G. De Donno, docente e poi preside del prestigioso Liceo "Capece" di Maglie, nonché apprezzato studioso di cultura salentina; a lui è intitolata la stessa sezione della Società di Storia Patria del Basso Salento, che egli volle e della quale assunse la presidenza, animandone anche la filiazione editoriale, la rivista "Contributi", madre dell'attuale "Note". Nel decennale della scomparsa, i ricordi di Pino Mariano, Giuseppe Magnolo e Salvatore Coppola si soffermano sui due aspetti principali dell'impegno intellettuale del De Donno, la produzione poetica e gli studi storiografici, accomunati da una profonda partecipazione emotiva e da un atteggiamento anticonformista, che conducono l'autore ad assumere posizioni originali (si veda la critica al famoso pedagogista Pietro Siciliani circa la sua incomprensione del valore di una rivista magliese, su cui si riferirà di seguito, o la personale commemorazione dei Martiri d'Otranto, lontana dai tradizionali canoni patriottico-religiosi). Il saggio di Mariano (già pubblicato nel 1980 su una rivista internazionale), considerevole per serietà filologica, nell'ambito di una riflessione sulla funzione identitaria dei dialetti esamina alcuni campi semantici, enucleati dalle pagine di *Cronache e Paràbbule e Oppressione e resistenza nei proverbi di lavoro salentini*, utili alla ricostruzione dell'ideologia dello studioso magliese, capace di esprimere simpatetica vicinanza ai ceti sociali marginali attraverso un uso pregnante della lingua dialettale.

Magnolo riprende in particolare uno dei temi forti emersi da tale ricerca, ossia il complesso rapporto, presente in De Donno, tra la visione laica del reale e la travagliata ricerca di un senso che lo trascenda. L'analisi testuale ne evidenzia i risultati sia sul